COLTIVAZIONE ED UTILITÀ DELLE RAPE [GIOVANNI FABBRONI]

Giovanni Fabbroni

„ *Haec tibi brumali gaudentia frigore Rapa.*
„ *Quae damus in Coelo Romulus esse solet*

GIUSEPPE TOFANI

AI LEGGITORI

Diverse combinazioni, che sarebbe inutile di enumerare, obbligarono i miei Torchi al silenzio; ma non intiepidirono punto il desiderio, ch' io ebbi sempre vivissimo di impiegarli utilmente. Il Pubblico giudicherà dal nuovo saggio ch'io gli presento. Trattasi di un discorso, che nel 4. *Luglio* 1798., *sentii recitare al Sig. Gio. Fabbroni nella nostra Accademia Economica nell' atto di presentare alla medesima una scelta di semi delle migliori qualità di Rapc procuratesi dalla Svezia, Olanda, Inghilterra, con la intenzione di propagarle in Toscana. E' questo un trattatello espressamente compilato, circa alle*

nominate utili radici, per richiamarne i pregi, gli usi, ed il miglior metodo di coltivazione, fondato sulla pratica degli Antichi, e sulle esperienze modernamente fatte. Io ne ascoltai con piacere la lettura, che mi parve anco generalmente gradita: Ne chiesi il manoscritto, e subito lo ottenni. Questo è quel ch' io pubblico adesso, con elegante e quanto posso accurata edizione, nella fiducia che sarà almeno favorevolmente accolta, se non lodata la buona intenzione che ebbero e l' Autore, e l' Editore del pari.

DELLE RAPE

LORO VARIETÀ,

COLTIVAZIONE ED USI

GIustamente si attribuisce in gran parte la feracità di alcune campagne Inglesi, al numeroso Bestiame, che dai Coltivatori vi si alimenta, per mezzo di Pascoli artificiali, di Erbaggi, e di Radici. Tra queste ultime le Patate, le Rape, le Carote sono tenute per le più usitate; si mostrano dei Terreni nelle Contee di Norfolk, Essex, Suffolk ec., che a ricordanza d' uomo erano sterili arene, e sono adesso fertilissimi campi, in conseguenza della introdottavi coltivazione delle Rape, o *Turneps*, come le chiamano in loro lingua gli Inglesi.

Questo fatto, indubitabile, e luminoso,

offre un singolar contrasto per quei, che si rammentano ciò che già scrisse il d'altronde ottimo Agricoltore Agostino Gallo (1), il quale, dopo aver pronunziato le lodi della Rapa soggiunge: „ ha solamente una maledizione, che mai non falla in questo „ paese; che dove si semina questo frutto „ non vi vien bel frumento, o altro grano, „ ancorchè vi sia dato quanto letame se „ gli possa dare: nè bisogna dire, che non „ vi sia cosa pari alla Melica per immagrire ogni terreno; perciocchè la Rapa „ danneggia assai più di lei „ Non può essere attribuibile tanta contrarietà di effetti, se non forse alla diversità del modo di coltivazione, o più ancora all' uso diverso cui nel Bresciano si destinava, e si destina in Inghilterra il prodotto.

E' assioma generale, che le piante baccelline, o ingrassano, o poco impoveriscono il terreno sopra cui nascono, se non si lasciano passare in fiore: Quindi è che Cullen, nelle sue lezioni di Agricoltura, distingue le raccolte in *depauperanti*, e

(1) *Le vinti Giornate dell' Agricoltura, et de' piaceri della Villa*. Venezia 1573. a pag. 130.

miglioranti: „ Le prime sono le Cerea-
„ li, o Culmifere; le seconde, i legu-
„ mi, ... Tutte le piante, che si col-
„ tivano per le loro radici, sono miglio-
„ rative, come p. e. le Carote, le Ra-
„ pe ec., se non si lasciano passare in se-
„ me: Anco le Culmifere istesse, se si
„ segano tenere, mostrano avere ingras-
„ sato, e non già smagrito il terreno.

Niun danno recano, (o piccolissimo al certo,) le piante alla terra in generale, se, come appunto le Rape, non vi giungono a fruttificare: Manifesto, e ben noto poi è il vantaggio, che ne risulta per la feracità del Campo, se sia permesso alle piante di depositarvi tutte, o parte delle loro spoglie, dalle quali deriva il pingue, e fertile terriccio delle prata, e dei boschi.

Alcune osservazioni fan credere, che il progresso della vegetazione di varie piante, se non forse di tutte, consista nel cumulare in se stesse, o versare attorno ai capillamenti delle radici nel terreno medesimo un' umore, quasi direi, prolifico, che riassorbito poi, serve alla

produzione del fiore, e successivo frutto: quindi è che possono fertilizzare il terreno, se si impedisce loro di riassorbirlo.

Si trova in fatti una mucillaggine manifesta attorno alle radici di alcuni vegetabili, esaminandole in dati tempi; ed a piè della veccia, in specie, sembra che si veda una vera produzione di terriccio, anco nel corso della sua intiera vita. Il Dottore Swediaur ha posto ultimamente in chiaro, che la Gomma portataci dal Senegal, non si raccoglie solamente dal trasudamento, o dalle ferite fatte alla scorza, al tronco, ed ai rami, ma si trova deposta in piccole masse attorno alle radici degli Alberi gommiferi di quel paese.

Che la Natura realmente si occupi a preparare, e cumulare in un periodo della vegetazione, ciò che dee servir di materiale, o di alimento alla pianta per lo stato, o periodo seguente, ne aviamo anco una più luminosa prova in alcune delle usuali radici in qualche modo vivaci. Tutta la fecola, o parte farinosa,

che scende, o si forma, per esempio, nella patata, durante la prima vegetazione del suo fusto, e foglie, sparisce, e si consuma, direi, nel primo riprodur che ella fa dei nuovi talli, ai quali la parte farinosa già cumulata serve di nutrimento. Le radici dell' altea si trovano alla loro stagione, quasi che intieramente formate di mucillaggine, e farina (2); e di questa scema gradatamente la copia a misura, che il tepore della primavera ne fa sorgere le nuove foglie.

Il trasudamento, che le radici fanno dell' umor trasfuso lor dalle foglie, si rende manifestissimo anco nelle Rape. Non altro occorre per accertarsene, che porre in un terreno asciutto una Rapa vegetante, e già grossa; poichè esaminando, dopo qualche tempo, la terra, che le stà a contatto troverassi sicuramente umidiccia, e non più asciutta qual'era. Questa umidità, contenente qualche prin-

(2) Fordyce crede che le radici fusiformi contengano piccola porzione di materia farinacea, come p. e: le radici della Tetradinamìa, quali sono le Rape.

cipio mucillagginoso, e salino, che passa nel suolo; ed il costume di non lasciare che le Rape passino in fiore, unitamente all'uso cui si destinano queste radici, non permetterebbero, anco indipendentemente dalle esperienze Inglesi, di collocar le Rape nel numero delle Raccolte depauperanti, conforme disse il citato Agricoltore Bresciano.

Tralle Rape domestiche usualmente coltivate in Inghilterra, si riconoscono le seguenti varietà distinte, cioè: *le rosse tonde*; *le lunghe; le verdi tonde; le bianche; le gialle;* (che per lo più passano sotto il nome di navette;) *le nere; le svezzesi; e le olandesi precoci*, che si seminano di buon'ora nel Marzo, per profittarne nei susseguenti mesi di Maggio, e Giugno. Le Rape rosse erano le comunemente adottate in passato; ma da che vi si introdussero le verdi, furono queste le preferite da tutti i coltivatori accorti, perchè le radici loro crescono più a fior di terra; perchè pervengono ad un maggior volume; perchè si mantengono più lungamente buone; perchè sono le più tenere, le più dolci,

e finalmente, le più gradite alla mensa, quantunque siano più grosse di qualunque altra, tralle varietà conosciute. Se ne misurarono alcune di queste, le quali erano più che dodici soldi di braccio in diametro, e tenerissime non ostante. Mi immagino, che di tal razza dovessero esser quelle, che Plinio dice aver veduto pesare al di là di quaranta libbre ciascuna (3); grossezza alla quale non sò se arrivino quelle, che coltiviamo in Italia.

Forse possedevano tutte le già enumerate varietà anco i Romani; ma due principalissime ne distinguevano essi dalla forma della radice; una tonda, chiamata propriamente Rapa; ed una lunga, che dicevano Napo (4), e che noi chiamiamo corrottamente Navone, e Ravizzone i Lombardi: suddividevano essi poi le Rape stesse in qualità diverse; cioè di radice piatta; di radice tonda; e di radice, re-

(3) Plin: L. XVIII. e XIII. Di 30. libb. ne vide Mattioli, e dalle 25. alle 30. libbre se ne pesarono tal volta in Val di Chiana.

(4) Plinio ne aggiunge a questa una terza varietà la cui radice è appianata, e quasi a modo di fungo L. VIII. c. XIII. Anco Mattioli, e Miller ne riconoscono tre sorti.

lativameute bislunga; e quanto ai napi eran suddivisi essi pure, in cinque sorti, cioè: Corintio; Cleoneo; Liotasio; Beotico; e verde. Columella, e Palladio asserirono, che non distinte specie, ma semplici varietà erano queste diverse Rape, e Napi, avendo essi verificato, che seminandole, e riseminandole in terreno non adattato, mutavansi finalmente, una nell'altra: Lo stesso pensarono i Greci prima, ed il nostro Pier Crescenzio lo disse nuovamente di poi. (5)

Non ebbe forse in mente il resultato di queste antiche esperienze Linneo, allorchè della Rapa, e del Napo fece due di-

(5) Namque in alio solo Rapa biennio sata convertuntur in napum, in alio napus Raporum accipit speciem. Col. L. II. c. X.

Loci proprietas utrumque semen in alterum mutat. Nam Rapa in alio solo per biennium sata mutantur in napos; alio vero transit in Rapum Pal. L. VIII. Tit. II.

I Greci pure le crederono varietà di un istesso seme. Lo riferisce Plinio L. XVIII. c. XIII: ed Egli stesso dice che si mutano l'una nell'altra L. XIX. Anco Crescenzio asserì che la proprietà del luogo trasmuta il Navone in Rapa, e la Rapa in Navone. L. 6. c. 80. Altri come Tanara, Porta ec. andaron più lungi, asserendo che il vecchio seme di Cavoli produce Rape, e *viceversa*.

stinte specie, riunite sotto il Genere dei Cavoli; cioè: la *Brassica Napus*, *e la Brassica Rapa* (6): Ma le loro caratteristiche si confondono perchè fondate sul più, e sul meno soltanto; e il Dottor Gilibert ebbe a dire, nelle sue osservazioni botaniche, che l' una dall' altra pretesa specie; appena differivane nell'aspetto. (7) Anco il sagace Botanico Lamark, coerentemente all' asserto dei citati Agricoltori antichi, ha opinato, che il *Napus Sylvestris* di Bauhino, o la *Brassica Napus* var. α di Linneo, sia il padre, o dlo stipite primo, e comune delle Rape, e dei Navoni:

(6) Brassica Napus β. radice caulescente fusiformi. Fl. Svec. Paris. Ged. Austr. Gallop. Sil. Ludw. etc. t. 165. Napus Sylvestris Bauh. Pin. 95. Napus drc. Pempt 674. β. Napus sativa Bauh. pin. 95. Navette des Franç.

Brassica rapa β. radice caulescente orbicularis, depressa, carnosa. Gallob. Blakw. t: 226. Rapa rotunda et oblonga Mill. Dict. N. 1. 2. Rapa sylvestris Rai hist. 800. Rapa Sativa rotunda Bauh. pin. 89. Rapum Cam. epit. 128. β. Rapa Sativa oblonga, seu foemina, Bauh. pin. 89. Navet de' Franc.

La Brassica campestris β. culta, è il Colsat. Chloris Lugdunensis de la Tourrete.

(7) Nel Systema Plantarum Europae scrive che il Napus di Tournef. facie vix a Rapa differt.

QUALITA' DEL TERRENO

CONVENIENTE ALLE RAPE

Circa alla qualità, che dee avere il terreno per la coltivazione della Rapa, scrisse Plinio, non esservi necessità di gran cura, asserendo, che si possono seminare anco in quei luoghi, ove appena potrebbesi sperare altro genere di raccolta (8); e che sono alimentate, e nutrite dalla nebbia, dal freddo, e dalle brine.

Ma per quanto sia vero, che prosperano le Rape in luogo, ove altre piante quasi non vivono, o languiscono; se consultiamo tra i più pratici agricoltori Columella, e Palladio, impareremo, che le Rape richiedono veramente una terra sciolta; che non riescono bene nella tenace; che si dilettano in campi umidi, e bassi; e che il Napo, al contrario, prova meglio nei poggetti di terreno asciutto, leggiero, ed arenoso. (9).

(8) Terram non morose eligit, pene ubi nihil aliud seri possit. Nebulis et Pruinis ac frigore ultro aluntur, amplitudine admirabili L. XVIII. CXIII.

(9) Sed Rapa campis et locis humidis laetantur;

Il già citato Crescenzio, Agronomo diligente, e perito, ripete anch'esso, non sò se sulla scorta di quelli antichi maestri, o sulla osservazione propria, come più pare; che „ il Navone desidera terreno „ grasso, e solato; e cresce anco nell' „ arenoso, e magro; e che la Rapa chiede „ terra grassa, e sciolta tanto, che sia „ quasi polvere. „

PREPARAZIONE DEL SUOLO

Quantunque aviamo osservato, che Plinio avanzi esser di niuna importanza lo scegliere accuratamente il terreno per la seminagione delle Rape; pur non ostante quanto alla preparazione del medesimo, Ei dice, che i più diligenti agricoltori arano cinque volte il campo per il Napo; quattro per la Rapa, e ben concimano entrambi (10). Columella anch' esso affer-

Napum devexam amat, et siccam tenuique propriorem terram. Col. L. II. C. X. solum putrem et solutum res utraque desiderat, nec densa nascitur humo. Sed rapa campis et locis humidis laetantur; Itaque glareosis sabulosisque arvis melior exit. Id. Ib.

(10) . . . . . Diligentiores quinto sulco Napum seri jubent, Rapa quarto, utrumque stercorata L. XVIII. C. XIII. .

ma, che le Rape richiedono la terra ben lavorata con frequenti arature, ed erpicature, e ben concimata (11): „ Questo
„ è di grande inportanza (Egli scrive) non
„ solo perchè la raccolta di tali radici
„ si ottiene allor più copiosa: ma perchè
„ la terra resta ben preparata così, e dispo-
„ sta a produrre abodante raccolta di quei
„ semi marzuoli, che si affidano di poi a
„ quel medesimo campo, ovvero perchè si
„ ristora dal defatigamento avuto dalle
„ raccolte già offerte, prima della se-
„ minazione delle rape.

In Inghilterra, appunto come consigliarono i Romani, si effettuano cinque lavori nei campi destinati alle Rape, ma non ancor seminati a grano, e che si riserbano poi alle semente marzuole. Il primo lavoro suol farsi verso Natale. Il se-

(11) . . . . . Subactum solum pluribus iterationibus aratri, vel rastri, largoque stercore satiatum postulant. Nam id plurimum refert, non solum quod melius ea proveniunt, sed quod etiam post fructum sic tractatum solum segetes opimas facit Col L. II. c. X. E Palladio dice . . . . Subactum solum stercoratum versatumque conquirunt, quod et ipsis et segetibus proderit, quae, ibi anno eodem seruntur. L. 8. t. 2.

condo ai primi di Marzo; In Maggio si eseguisce il terzo; alla metà di Giugno il quarto; ed il quinto ed ultimo, alla fine dell' istesso mese.

In Fiandra, immediatamente dopo segato il Grano, o raccolto il Colsatte (*) passa l' Aratro per preparar la terra alla sementa delle Rape, dopo la cui raccolta vengono le piante da primavera, come l' Avena, le Fave, il Lino ec.. Anco Crescenzio, che scrive per la Italia, avverte per necessaria cosa, che il terreno sia ben lavorato, rivolto, e concimato, prima di seminarvi le Rape.

DEI CONCIMI, O GOVERNO

Il prodotto delle stalle è il Concime, che più generalmente si adatta, e si adopra su i Campi; giacchè a tutte le piante è di profittevole nutrimento la prossimità delle sostanze vegetabili, o animali scom-

(*) *Colsat*, *Colsatte*, è nome corrotto dal Belgio *Colesaet*, cioè: Cavolseme, che si coltiva per estrar l' olio dai suoi semi. Questa pianta è la *Brassica Campestris β. culta*, conforme vedesi nella Chloris Lugd. di la Tourrette.

Nei campi calcinati così, si suole, dopo raccolto le Rape, seminar orzo, o vena, che raramente deludono una buona aspettativa col lor prodotto: Vi è anco taluno che semina in quella vece trifoglio di foglia larga, per farne sovescio nel second'anno.

Vero è che se si seminano Rape sopra un terreno incalcinato, quando che la calcina vi si trova tuttavia in uno stato di attività (cioè affatto caustica), e che non cada pioggia per qualche tempo dopo la sementa, si rischia che molti semi si trovino intieramente scomposti, e uccisi, per l'azione della calcina sull'olio di cui questi semi sono costituiti in gran parte.

Utile è stato ritrovato l'uso di impolverar leggiermente con calcina le pianticelle già nate, perchè parve di salvarle così, almeno in gran parte, dal guasto delle lumache e dei culici. Utili all'istesso scopo furono sperimentate anco le ceneri, e di un uso più facile, e più sicuro. La filiggine sparsa sul campo, ove sono seminate le Rape, appunto avanti che naschino, impedisce agli Insetti, e bachi,

di danneggiarle: ma se vi si sparge, quando le piante sono nascenti, si è osservato che porta lor nocumento.

SEME

Per la seminagione delle Rape vuol Plinio, che preferiscasi il seme più minuto (12); e dice che per averlo ottimo solevano trarlo i Romani dai contorni di Norcia, o di Algido, ove in favorevoli annate vendevasi comunemente al prezzo di un sesterzio, ossia a due crazie la libbra; e al doppio, circa, in tempo di raccolta infelice (*). La quantità che ne consegnavano al terreno era una misura di quattro sestarj (13), volume eguale a circa sette libbre d'acqua, cioè libbre quattro e mezzo di seme per ogni jugero (del Napo un quarto di più) (14) che rag-

b

(12) Semen praestantius quo Subtilius. L. XVIII. C. XIII..

(*) . . . . Palma in Nursino agro nascentibus. Taxatio in libras sestertii singuli; in penuria bini: proxima in Algido natis. Id. Ib.

(13) Serunt et ante Calendas Martias in Jugero sextariis quatuor. Pl. L. XVIII. C. XIII.

(14) Jugerum non amplius quatuor sextariis Ra-

guaglierebbe, presso poco, ad una libbra di tal seme per il nostro stioro, considerandolo tre volte, e mezzo minore dell' Jugero de' Romani.

Gli Inglesi, se il terreno è arenoso, qual conviene alle Rape, seminano sopra ogni acre una *Pinta* di Seme, ossiano pollici cubici ventotto. Ho pesato più volte un pollice cubico di seme delle Rape rosse, ed ho dovuto stabilirne il peso dai dieci agli undici denari in circa: Ma si è osservato, per altro, che se il terreno è cretoso non è troppa una quantità di seme, anco quattro, o cinque volte maggiore. Questo ragguaglierebbe, presso a poco, due once di seme nel primo caso, e quasi che una libbra nel secondo, per ogni stioro toscano. Si vede adunque, che i Romani seminavano molto fitto il terreno loro; ma siccome essi raccoglievano anco Rape grossissime, conforme si è veduto alla pag. 7. conviene o che si correggessero nelle successive arroncazioni,

porum seminis obserendum est; quarta parte amplius napi spargendum, quia non in ventrem latescit, sed tenuem radicem deorsum agit. Col. L. II. C. X.

o che Columella, e Palladio parlassero soltanto dei terreni tenaci, prossimi alle respettive lor possessioni.

Era ben noto al tempo di Crescenzio, che riesciva piuttosto utile l' esser parchi nel seme, dicendo Egli che se la Rapa seminasi rara, ella ne diventa maggiore.

Ad effetto di spargere, o piuttosto distribuire egualmente un seme tanto minuto si suol da noi mescolare per lo più con polvere, con cenere, con arena, con segatura, o con pula, o loppa di grano, conforme riferisce Plinio che ai suoi tempi facevasi, con singolar profitto della raccolta (15).

Igino, al dire di Columella, aveva asserito, che spargendo il seme delle Rape sulla loppa delle Aje, se ne ottenevano grossissime radici: Columella ne tentò la esperienza; e, come si può ben credere, senza favorevol successo (16). Ma Igino

(15) Rapa laetiora fieri, si cum palea seminarentur. Pl. L. XVIII. C. XIII.

(16) Rapae semina Hyginus putat post trituram

disse, o voleva dire, non *sulla Loppa*, *ma con la Loppa*; o forse non sulla loppa del Grano, ma sulle stoppie, come ancor noi facciamo; e dobbiamo maravigliarci che Columella non si accorgesse di tale equivoco, e giungesse a tentarne sì vanamente la prova.

Non è giudizioso, nè util modo spargere il seme, come dicesi, alla rinfusa sulla superfice del Campo, essendo assicurato della esperienza, che convien piuttosto distribuirlo in filari, non men distanti di circa le tre braccia l'uno dall'altro: E per ottenere una regolarità maggiore, e per risparmio d'opera, fu inventata in Inghilterra una macchinetta, ossia una specie di Carriola, che alluoga il seme a determinati punti, a misura che questa si strascina sul campo; e diversi Coltivatori ne usano con profitto.

Seminando in filari, alla distanza sopraindicata, si può economizzar concime,

jacentibus adhuc in area paleis inspergi debere, quoniam fiunt vastiora capita; cum subiacens soli duritia non patitur in altum descendere. Nos istud saepe frustra tentavimus.

limitandosi a spargerlo dentro ai solchi soltanto.

Ma non ostante l'accertato vantaggio della seminagione a solco, vi sono tali poverissime terre in Inghilterra, sulle quali si seminano le Rape a piena mano, o a prato; nel qual metodo pur si crede che in certo modo si acquisti in numero di radici, ciò che si perde in volume.

Tosto che il seme è consegnato alla terra; conviene erpicarlo con un erpice leggiero, e di piccoli denti; ed è util maniera quella che usano gli Inglesi, cioè di passarvi sopra di poi un rullo di legno per frangere le più piccole zollerelle, ed eguagliare la superfice del seminato.

Più è triturata e sciolta la prima crosta del Campo, altrettanto più facilmente spuntano l'erbe cattive; e quindi più agevole ne riesce di estirparle: altrimenti, se queste trovano ostacolo ad alzar la testa, gettano maggior radice; e con difficoltà più grande si giunge a purgarne il Campo.

Vi è chi tra noi costuma, con veduta

economica, di unire alla sementa delle Rape altri vegetabili di genere diverso, come sarebbe l' orzo, ed i lupini. Nel Corso di Agricoltura si consiglia di unirvi la saggina: Crescienzio dice che si possono seminar le Rape tra il miglio, ed il panico: Alcuni Inglesi vi uniscono delle piante da pascolo; ma questo metodo, plausibile in apparenza, quantunque usato, e raccomandato da taluno, deve essere assolutamente proscritto, come pernicioso; poichè è provato dalla esperienza, che per la prosperità delle Rape è necessario assolutamente lasciarle crescer sole, ed isolate da ogni filo d' erba straniera, e lontane da alberi, da mura, e da qualunque cosa che possa aduggiarne, o in alto modo turbarne la vegetazione. „ Allegrasi la „ Rapa (dice giustamente Crescenzio) „ in campo manifesto, e scoperto, et mol„ to si dannifica per l' ombra. „

Sarà forse inutile di avvertire che non è da fidarsi molto sull' uso di quel seme, che trovasi vendibile ai mercati, quando si intende di calcolare sulla raccolta. Conviene, a tale effetto, saperne con sicurezza l' età, il luogo, e la razza, richieden-

dolo ad un Agricoltore sperimentato, e sicuro; poichè non tutte le Rape indifferentemente si debbono considerare per buone madri, ossia, per piante da seme tralle varietà preferite.

TEMPO DELLA SEMENTA

Il tempo che per seminar le Rape, ed i Navoni si assegna dagli Antichi, e specialmente da Plinio, è lo spazio che corre tralla festa di Nettunno, e quella di Vulcano (17); cioè dalla fine di Luglio alla fine di Agosto, conforme noi pure facciamo. Questo è il termine che stabilisce Crescenzio anco per i Navoni, ristringendolo alquanto per le Rape, il cui termine fissa alla metà dell' Agosto.

Palladio dice, che tanto la Rapa, quanto il Napo, si possono seminare nel Luglio; ma soltanto nei terreni irrigabili, e non tenaci (18). Columella asserisce che

(17) Satus utrique generi justus, inter duorum numinum dies festos, Neptuni atque Vulcani L. XVIII. C. XIII.

(18) Hanc mense (*Luglio*) loco irriguo, napos seremus, et Rapa, solo putri, et solato, nec spisso Pall. VIII. II.

in tali terreni suscettibili di adacquamento, si seminano ambe le qualità, dopo il solstizio estivo (19); e nei terreni asciutti, tralla fine di Agosto, ed il cominciar di Settembre (20). Meglio fanno gli Inglesi nei contorni di Londra, effettuandone successiva seminagione dal Marzo, sino all' Agosto, incominciando dalla varietà più precoce, che da principio indicai. Ma quantunque gli Agricoltori romani di ciò non parlino, raccolghiamo da Plinio che tal pratica non era ignota ai suoi tempi; dicendo Egli espressamente, che le Rape Amiterne (21) o Navoni che fossero, si seminavano nel Febbraio; e che nei luoghi umidi, e caldi facevasi la sementa delle altre qualità in primavera (22).

(19) Riguis locis utrumque rectè ab solstitio seritur: siccis ultima parte mensis Augusti, vel prima Septembris. Col. L. II. C. X.

(20) Hoc etiam mense (*Agosto*) ultimo, siccis locis rapa, it napus serenda sunt. Pall. L. IX. tit. V.

(21) Seruntur et ante calendas Martias. L. XVIII. C. XIII.

(22) . . . . . . : Seruntur et vere in calidis atque humidis. Pl. L. XVIII. C. XIII.

RISCHIO

Non è senza incertezze, tralle altre raccolte, quella pur delle Rape, quantunque il frutto maggiore che se ne spera, consistendo nella radice, non sia soggetto alle intemperie delle Stagioni.

Non di rado succede, che nel primo spuntar delle foglie seminali, si vede, in due, o tre giorni, distrutto un intiero campo di Rape dalla voracità degl' Insetti. Fu osservato, peraltro, che questi sono di brevissima vita, e che dopo due, o tre giorni spariscono; quindi si adottò saviamente da alcuni coltivatori Inglesi, il costume di spargere insieme col seme nuovo, anco del seme di due, o tre anni di età; perchè appunto tardando questo, due, o tre giorni di più a spuntar dalla terra, succede che sfugge al guasto distruttore degl' Insetti, che divorarono le prime foglie dei semi più frettolosi: si è, anzi, calcolato che per tal cagione non si perde meno, ragguagliatamente, che una raccolta ogni cinque anni.

Columella chiamò conseguenza dell'alidore l'indicato guasto, che i Culici arrecano alle foglie seminali delle Rape, appena che spuntano, dopo la seminagione estiva (23): Ei suggerisce, come rimedio a questi, di unire spazzatura, e filiggine al seme, innaffiandone il tutto, nel giorno avanti di consegnarlo alla terra (24). Democrito aveva già proposto di bagnare il seme col sugo di sopravvivolo, per difenderlo dagli insetti (25): Ma siccome non si trova molta di questa pianta, il rimedio, qualor fosse sicuro, non sarebbe adottabile. D'altronde Columella si dichiara contento dell'uso della filiggine; e Palladio consiglia di unire a questa sostanza, anco alquanta recente morchia.

(23) Qui aestate ista seret caveat ne propter siccitates culex adhuc tenera folia prorepentia consumat. Col. L. XI. C. III.

(24) Id quoque ut videtur pulvis qui supra cameram invenitur. vel etiam fuligo, quae supra focos tectis inhaeret colligi debet: Deinde pridie quam latio fiat, commisceri cum seminibus et aqua conspergi, ut tota nocte succum trahant: nam sic macerata postero die recte seruntur. Id. tit. VI.

(25) Id Ibid. tit. VI.

Può sembrar forse ridicolo il medicare il seme, con la veduta di salvar dagli insetti le piante, che ne nasceranno: Ma è osservazione costante che gli insetti assalgono di preferenza le pianticelle più deboli, ed infermicce, forse perchè più tenere; e quindi tutto ciò che tende al loro più vigoroso sviluppo, le slontana sicuramente dal danno, che se ne teme.

Si osservò coerentemente, che le Rape seminate in terreno arenoso, sono meno offese da tali insetti, di quel che segua a quelle, che nascono in terreno tenace, o cretoso; e ciò, perchè sorgendo da un terreno men propizio, in questo secondo caso, portano men salute, o si mantengono tenere più lungamente: Questa è la ragione per cui si esorta di spargere il quadruplo, o quintuplo di semi in tali terre, cioè, per contar con certezza che un maggior numero di pianticelle potrà sfuggire al pericolo, e rimanere intatto.

Fanno, talvolta, danno considerabile anco le chiocciole, e le lumache, alle foglie tenere delle Rape; ma non riesce difficile il garantirsene, e ucciderle, ruoto-

lando sul campo un rullo di legno bastantemente grave.

Contribuisce all'esito dubbioso di questa raccolta anco la stessa piccolezza del seme, che, o resta scoperto, e non germoglia per l'alidore; o viene troppo profondamente sepolto, e rimane soffogato, e infecondo. Da ciò ebbero origine le pratiche superstiziose, usate dai Romani nella sementa delle Rape; cioè di seminarle a tanti giorni della luna, che corre tralla festa di nettunno, e quella di vulcano, quanti ne aveva quella luna in cui (*) cadde la prima neve nel precedente anno; di fare andar nudo colui, che ne depositá il seme (26); di implorarne con stabilite preghiere la nascita, ed il frutto, non solamente a benefizio del Coltivatore, ma per i passanti, e vicini. Osserva spiritosamente il Tanara, circa a questi due ultimi precetti, che seminandosi ap-

(*) Feruntque subtili observatione, quota luna praecedente hyeme nix prima ceciderit, si totidem luminum die intra praedictum temporis spatium serantur, mirè provenire Pl. L. XVIII. C. XIII.

(26) Serere nudum volunt, praecante sibi, et vicini serere se . . . . Id. Ibid.

punto le Rape alla fine della luna di Agosto, sono per ordinario quasi nudi allora i Villani, che ne effettuano la sementa; e che coltivandosi questa radice il più delle volte in campo aperto, avviene che la minor parte sia quella di cui possa godere il proprietario.

GOVERNO DELLE PIANTE GIA' NATE

Dopo il decimo terzo, o decimo quarto giorno, che il seme delle Rape è consegnato alla terra, spuntano comunemente le pianticelle. Una delle più essenziali cure da aversi per ottenere da queste Radici il maggior prodotto possibile, (oltre la buona scelta del seme, la conveniente natura del terreno, la sufficienza dei concimi, ed i lavori preparatorj) si è la diligenza essenziale di mantener pulite quanto più si può le piante, in tutto il corso della loro vegetazione. Crescenzio già disse „ aiutasi molto il Navone, e la „ Rapa col sarchiare „: Ed in prova del valore di questo insegnamento, si può osservare che è metodo costantemente praticato dai Coltivatori di Norfolk, Suffolk, ed Essex, di sarchiare con diligenza que-

sta sementa, incominciando fin dal giorno in cui si scorgono cresciute le foglie alla lunghezza di quattro dita; o che è spuntata, come dicono, la quarta foglia: Una seconda sarchiatura effettuano, dopo altri quindici, o venti giorni, usando, anco, di passar l'erpice tra i filari.

Se casualmente avviene che le piante crescano tra di lor troppo fitte; Palladio avverte, che è d' uopo di diradarle, svellendone alcune delle men prospere; e conviene far ciò di buon ora, onde acquistino forza le rimanenti. (27)

Per ottenere che ingrossino quanto possono le Radici delle Rape, esorta il succitato Autore, che si taglino tutte le foglie a un dito di distanza dalle radici istesse; che queste si trapiantino in buon terreno, e lontane otto pollici l'una dall' altra.

Ma sia che si trapiantino le Rape, ovvero che si costumi semplicemente di

(27) Si spissa sunt, intervelles aliqua, ut caetera roborentur. Pallad. L. VIII. tit. II.

diradarle; si deve avere avvertenza che la distanza, tra pianta, e pianta non sia maggiore di un braccio, nè molto minore di mezzo braccio, a seconda della varietà, che si sceglie di coltivare (28).

Si trapiantano presso di noi, nel mese di Novembre, quelle Rape delle quali si vogliono i broccoli nella Quaresima. Usano alcuni popoli settentrionali di trapiantarle in cantina, sotto l'arena umida, per averne il broccolo scolorito, e bianco, come appunto avviene del radicchio, che taluno costuma di seminare all'oscuro.

Duhamel usando la diligenza di far sarchiare, e rincalzare per quattro volte le Rape, che aveva fatto seminare in filari, ne ottenne che pesavano dalle 20., sino alle 24. libbre ciascuna. Chateauxvieux con l'istesso metodo, ne eb-

(28) Ut vero semina major redigantur, eruta rapa, foliis omnibus purgabis, et a dimidii digiti crassitudinem in caule succides. Tunc in sulcis diligenter subactis, octonis digitis separata obrues, et inijcies terram, et calcabis, ita magna nascentur. Pallad. L. VIII. tit. II.

be alcune, che misuravano 19. pollici nella loro circonferenza. D'appresso alle sperienze di questo Autore calcolò Duhamel, che in un quadrato di 216. piedi per lato, diviso in strisce larghe quattro piedi, piantate ciascuna con Rape ad un piede di distanza, si deve raccogliere 11664. Rape per prodotto: Ed assumendo per peso medio di ciascuna Rapa sole sei libbre (avendone avute il suddetto sperimentatore da nove libbre a diciotto) resulta che 69984. libbre di Rape sarà il peso totale della raccolta, che si può sperare da una tale estensione di terreno.

Termina l'opera della coltivazione della Rapa, con la raccolta del seme: e siccome tralle più importanti avvertenze in questa coltivazione è quella di procurarsi ottimo seme per le coltivazioni seguenti; egli è necessario adocchiar nel Campo quali sono le più belle piante di Rapa, e quelle, che hanno le più grosse Radici: queste si devono contrassegnare, per lasciarle fiorir sul luogo; o, meglio ancora, si devono trapiantare, conforme dice Cre-

scenzio, nell' Ottobre, o nel Febbrajo, secondo che praticasi in Inghilterra; si devono cavar loro le foglie, e ripiantar le radici a un braccio di distanza l'una dall'altra, per ogni verso e sarchiarle con diligenza. Quando sono maturi i baccelli è d'uopo difenderli con efficaci spauracchi, o con paniuzzole destramente tese, dalla voracità degli Uccelli, che ne sono ghiottissimi; e quando sono maturi si colgono per asciugarli al sole, prima di chiuderli, ove si vogliono conservare per uso della futura sementa.

CONSERVAZIONE DELLA RACCOLTA

Allorchè si coltivano le Rape per far uso delle loro radici, se ne fa la raccolta, dopo che sono giunte alla massima grossezza, compatibilmente con la lor perfezione. Ciò si fa scalzandole con una zappa fatta a due denti, nota sotto il nome di Bidente, più utile ancora, se sia triforcata, anzichè biforcata, conforme porta il suo nome. Queste si portano allor nel Granajo, o nel Fienile lasciandovele semplicemente ammontate, o vi si seppelliscono nella arena: Si

serrano anco in grandi buche fatte espressamente nel campo, e coperte di paglia, per impedire che restino bagnate dalle piogge. Si conservano al bisogno queste utili radici, anco lasciandole nel terreno stesso, ove nacquero: Il freddo del nostro clima non nuoce loro, anzi, secondo la espressione di Plinio, le aggentilisce (29): Ei dice, positivamente, che quando le Rape si tengono sottoterra, si conservano bene, quasi, sino alla stagione della futura raccolta, e sono quindi un'alimento costante per il bestiame domestico (30).

Pare, ancora, che i Romani conservassero le Rape col seccarle; dicendo il citato autore, che quando sono secche riescono più nutrienti perchè più dure; vale a dire, cred' io, perchè contengono meno parte acquosa. Tale è lo stato in cui mi figuro quelle Rape, che Plinio dice *morte nel Granajo*, giacchè

(29) Frigore dulciora fieri existimantur, et grandiora. Pl. L. XVIII. C. XIII.

(30) Ipsa vero durant et in sua terra servata; et postea passa, pene ad alium proventum, famemque sentiri prohibent. Pl. loc. cit

non saprei immaginarmi altra morte per tali radici, che quella di un totale prosciugamento (31). Confesso di trovar dubbia alquanto la espressione di Plinio; nè io presumo tanta famigliarità co' i Classici da poter dire con sicurezza di averlo rettamente interpetrato: Provai, per altro, coll' esperienza, che il prosciugamento delle Rape non è nè impossibile, nè difficile molto, sebbene io non possa dir quanto utile, perchè grandissima è la quantità dell' umido contenuto in queste radici: La esperienza a ciò relativa fu la seguente: Presi 143. once di Rape, dalle quali, mondandole ne separai 54. di scorze; sicchè ne restarono 89. di polpa, ch' io affettai alla grossezza di due, o tre tolleri per traverso. Questa, con la semplice esposizione all' aria, si asciugò sino a prendere una consistenza di cuoio, o di fungo secco: Avendola sottomessa ad un calore prossimo al grado dell' acqua bollente, divenne fragile, come crosta di pane; ed in tale stato pesava unicamen-

(31) Flaccidorum quoque, et in horreis enecatorum, vel major quam virentium. Id. Ibid.

te once 31. e due terzi; talchè aveva perduto quasi i quattro quinti del suo primo peso, per la evaporazione di altrettanta materia acquosa, o volatile.

Può essere che in questo stato amministrassero i Romani le Rape al bestiame, e che gli fosser gradite: Quanto al servir di cibo per gli uomini non credo che lo sarebbero troppo, perchè anco dopo una lunga cottura non potei trovarle mangiabili.

USI PER IL BESTIAME

Contemplando la molta utilità, che traesi dalla coltivazione delle Rape, Plinio ben con ragione lamentasi, che leggermente troppo ne trattarono gli Agricoltori Romani; osserva che più diligentemente ne scrissero i Greci, in vero, ma come di un prodotto limitato agli orti soltanto. Peraltro, Egli stesso ci osserva, che era già ben praticata, ed intesa la coltivazione in grande di questa util pianta dai Traspadani ai suoi tempi, i quali ne riguardavano il prodotto, o la raccolta, come la ter-

za in ordine, rapporto alla utilità, cioè dopo il grano, ed il vino (32); ed aggiunge di suo pensiero, che li scrittori dovrebbero, anzi, situarla dopo il grano, o al più dopo le fave immediatamente (33): Giustifica Egli tale opinione, dicendo non esservi pianta migliore, nè più adattato cibo, e per il bestiame, e per gli uomini, con le sue radici; utile per i suoi semi, che accetti sono ad ogni sorta di Pollame, specialmente se cotti (34); utile per le

(32) A vino, atque messe, tertius hic Transpadanis fructus. . . . . . L. XVIII. C. XIII.

(33) Si juxtus ordo fiat, a frumento protinus aut certe faba dicendis, quando alii usus praestantior ab his non est.

(34) Se ne estrae anco olio, noto in Lombardia sotto nome d'*Olio di Ravizzon*. Dai semi della Brassica Napus Sylvestris Bauh: si estrae nella Francia l'Olio detto di Rabette; di Navette, o se ne alimentano varj uccelli. Linneo nella Fauna Svecica dice della Brassica Napus: Seritur pro oleo espresso. Plinio dà grande idea della utilità, che ritrovavasi dagli Egiziani nella estrazione dell' Olio dai semi del Rafano, dicendo: Egypto mire celebratur propter olei fertilitatem, quod è semine ejus faciunt. Hoc maxime cupiunt serere, si liceat; quoniam et quaestus plusquam a frumento, et minus tributi est, nullumque copiosius oleum.

sue foglie, che servono ad ingrassare i Quadrupedi; e, in adattata stagione, i suoi teneri broccoli sono graditi alla tavola, quanto ogni miglior sorta di ortaggio (35).

Si è veduto dalla asserzione di Plinio, e dal fatto, che le Rape sono accette, quasi che ad ogni categoria di bestiame; ma l' uso loro principale e più profittevole, è quello di alimentarne le Pecore, e gli Agnelli, e Castrati da ingrassare. Comunemente gli Inglesi sogliono a tale effetto introdur la gregge sul campo istesso, ove sono le Rape, perchè ne resta singolarmente incalorito dal loro sterco, ed orina. Ma per profittare di tutta la economìa di questo metodo, è d' uopo limitar con serragli amovibili, la greggia a quel solo spazio di terra, che può servire a nutrirla un solo giorno. Si deve anco os-

(35) Ante omnia namque cunctis animalibus nascuntur, nec in novissimis satiant ruris alitum quoque genera, magisque si decoquantur aqua. Quadrupedes et fronde eorum gaudent; Et homini non minor rapaciorum suis horis gratia quam cymarum.

servare che il terreno sia asciutto, quando vi si introduce il bestiame, e si deve primieramente averne tratto fuor le radici con l'opera del bidente, conforme si disse altrove. Util costume è ancora quel di introdurvi prima i più teneri Agnelli, i quali non toccano che le sole foglie; e poi dopo le Pecore, ed i Castrati, che ne addentano le radici.

Il celebre ed abile pratico Inglese Miller, accertò che un campo di Rape può alimentar più Pecore durante il verno, che non potrebbero fare cinquanta campi di qualunque miglior pastura in quella stagione, che è sempre povera di piante fresche. E' stato anco riconosciuto per esperienza, che l'uso delle Rape riesce medicinale alle Pecore, e preservativo a diverse lor malattìe.

E' principio fondamentale per chi pensa ad ingrassare il bestiame, che non serve il satollarne l'appetito, ma che bisogna vellicarlo, e promuoverlo. Si è osservato che le Rape appunto accre-

scono l'appetito, specialmente ai Vitelli, i quali, oltre le Rape, mangiano la metà più della ordinaria dose di fieno; ed in tre mesi si trovano ottimamente ingrassati. Piacciono le Rape anco ai Majali, ai quali per altro van date cotte, perchè essendo crude si sperimentò che non ne mangiano quanto basta per ingrassare. (*) I Cavalli pure non le rifiutano: Volentierissimo le mangiano le Vacche, alle quali si costuma da taluno di somministrarne circa novanta libbre al giorno, e paglia quanta ne vogliono. E' utile precauzione di non dar Rape ai Buoi subito quando accaldati si sciolgono dal giogo; perchè con la soverchia loro natural frescura potrebbero cagionargli delle coliche flatuente, o dei dolori.

Si è sperimentato in Inghilterra che un Vitello, che pesi tralle 400. alle 500. libbre, mangia circa 200. libbre di Rape nel corso di ventiquattro ore, oltre

(*) Tanara dice ..... si ingrassano mirabilmente Porci, e Bovi; onde n'è venuto il proverbio di dire *grasso arrapato*.

il fieno; ossia, circa cinquanta libbre per ogni cento libbre che pesa. Quindi resulta che il prodotto del quadrato piantato a Rape da Chateauvieux, citato da Duhamel, e rammentato pocanzi (a pag. 31.) servirebbe ad alimentar nella stalla, almeno quattro Vitelli, durante i tre mesi del Verno. Il nostro stajoro in quella proporzione, essendo quadruplo dello stioro, avrebbe reso 7000. libbre di Rape, che servirebbero ad un Vitello per più di un mese. Una Pecora consuma circa ventiquattro libbre di Rape nelle ventiquattro ore: Essa viverebbe sul prodotto dello stajoro, quasi che per un'anno.

E' stato osservato che allorquando si incomincia ad alimentar con Rape il bestiame, rende poco concio; orina copiosamente; e ricusa di bere: ma ciò non dee recare apprensione; perchè tutto torna nell' ordine usuale, tostochè lo stomaco siasi abituato a questa sorta di cibo.

Al bestiame grosso è necessario di amministrar le Rape tagliate in fette;

perchè è soggetto ad inghiottirne le più piccole intiere, a rischio di restar soffogato.

Le grosse Rape non sogliono esser considerate come le più delicate per la mensa; ma sono le più utili per le stalle. Han meno buccia, e più polpa in proporzione; e si perde quasi l'istesso tempo ad affettare una piccola, come una grossa Rapa.

Si fanno anco utili sovesci con le Rape, seminate non in solchi, ma a piena mano, o a prato, rivoltandole, e sotterrandole poi con la vanga, quando sono sufficientemente cresciute, come suol farsi alle vecce, al trifoglio, ed alle fave.

L'erbaggio che producono le Rape, quando sono seminate così (tosto dopo mietuto l'avena, o il grano, non volendole sovesciare) è di molta utilità alle Pecore, che se ne pascono, venendo esse tenute in prospera salute da tal cibo, che in oltre serve di rimedio ad alcune delle malattie prodotte dall'uso di

inferiori pasture. Pascolate così le Rape in erba dal bestiame sul luogo istesso, se ne ottiene, anco, un considerabile miglioramento per i terreni magri, i quali restano ingrassati, e dalla traspirazione delle radici giovani, ed ancor più dagli escrementi degli Animali.

USO DELLE RAPE PER GLI UOMINI

Oltre il vantaggio grandissimo, che dalle Rape ricavasi per alimento al Bestiame, non dee riputarsi poco importante quello, che ne ritraggono anco i Coloni. Osservò già il benemerito Autor del Lunario dei Contadini „ che „ un campo, o due, seminato a Ra„ pe, risparmiano molto pane alla in„ vernata, attesochè, con le Rape, mol„ te volte, cavasi la fame a tutta la fa„ miglia.

Si può mescolare con la farina una quantità di Rape cotte al forno, o lessate, e disfatte, per farne pane; si può dal loro sugo spremuto, e fermentato, estrarre una quantità d'acquavita.

Dai semi della Rapa, che sono molto oliosi potrebbesi estrarne l'olio, se convenisse lasciar fiorire questa pianta ò non vi fossero altre congeneri, quale è, per esempio, il Colsatte, già dedicate più profittevolmente a tal uso. Le scorze istesse delle radici parevi che si ponessero altre volte a profitto, dicendo Agostino Gallo, che si conservano secche, e sono buone fritte nella quaresima. Io stimo infinitamente questo abilissimo Agronomo, ma non perciò fui tentato a far prova di sì magro cibo, dopo aver trovato poco mangiabile la secca polpa di questa medesima radice (pag. 36.).

Ma rammentiamo, per ultimo, con le parole stesse di Plinio, a cui spesso ci riportammo, „ che le Rape (è Egli medesimo che parla) sono anco mol- „ to approvate sulle mense perchè con- „ dibili in una varietà di modi. Oltre „ il loro natural colore, (Egli prosiegue) possono presentarsi tinte in sei „ altri diversi, (36) e specialmente tra

(36) In cibis quidem nostris pluribus modis com-

„ questi il porporino: nè vi è altra co-
„ sa usata alla mensa, che possa con-
„ venientemente esser colorata così. „

Noi pure, nei condimenti usiamo tingerle talvolta in rosso con l'uva colore o con le bietole, e in bruno col zucchero abbruciato: Si cucinano ancora in numerosi modi, forse ancor più che in antico; se ne fanno, o se ne facevano, almeno, delle composte con acqua (37); ma non si conosce, e pratica quella varietà di colori nel cucinarle, che indicati sono da Plinio; o non si usa più, ch'io mi sappia, il seccarle intiere, nè il conservarle con la sena-

mendantur: Durantque et alio sinapis acrimonia domita; etiam coloribus picta, praeter suum, sex aliis, purpureo quaeque; neque aliud in cibis tingi decet, Pl. L. XVIII. C. XIII.

(37) Così insegna Crescenzio; cioè: Delle Rape si fanno composte con l'acqua acciò, che di inverno, e di quaresima, si possino avere per cuocere, in questo modo: in prima si lavino, appresso si ordinino in vaso a suolo a suolo; et in ciascuno suolo si semini sale, co' semi di finocchio, o santoreggia, o solamente in sale si soppressino, e così si lascino per otto giorni. Poi vi si metta acqua fredda tante, che si cuoprano, e così si conserveranno tutto l'anno.

pa, conforme essi facevano (38). In quella vece, per altro, si serbano gustosissime fermentate col sale a guisa del *salzcraut*, il che non facevano essi; e riescono così di una util risorsa per la salute dei marinari nei lunghi viaggi, come di appetitoso cibo alle Nazioni Settentrionali, le quali, comparativamente non abondan troppo di ortaggi.

(38) Vedi Nota (36). Dice, per altro l'istesso Crescenzio, parlando del suo tempo: Anco se ne fanno composte con aceto, rafano, senape, finocchio, e sale, e mele in questo mò, cioè: nella quantità di due comune secchie, si prenda una libbra di rafano, o più, se le vorrai ben forti; si prenda una libbra di Senape, e mezza di finocchio, e tre di mele, ed una di sale, e si recida il rafano sottilmente per lo lungo, e si pesti minuto, e vi si mescolino insieme il sale et il mele si faccia liquido, et si mescolino con senapa distemperata con ottimo aceto intorno alla metà di una secchia, appo si faccia suolo delle Rape, Navoni, e Carote, e Pastinache, et se vorrai, mele convenientemente cotte ed ottimamenre freddate, et divise, si semini sopra il rafano con gli altri semi, e col sale, messa prima la senapa, et altri semi, et così si faccia sinchè sieno allüogate tutte; et poi si serbino.

FINE.